

## SULL' ARTEMIDE DI ANTIMACO (FR. 75 WYSS).

A parte gli studi omerici, la fama di Antimaco di Colofone nell'antichità si fondava direi esclusivamente su due vaste composizioni poetiche: il poema epico Tebaide, diviso in seguito pare in ventiquattro libri (1) e l'elegia Lyde, per la quale abbiamo la menzione di un secondo libro (2). Entrambi i carmi godettero di specialissima fama tanto da essere imitati, avversati, commentati. Quanto alla restante produzione poetica antimachea non sappiamo praticamente nulla. E' probabile che sia esistita una silloge di brevi componimenti (vd. fr. 74 W.); quanto poi al carme cui si riferisce il fr. 76 W. si veda quanto il Wyss stesso osserva nell'introduzione all'edizione dei frammenti antimachei (3). Resterebbe un misterioso componimento intitolato Artemide (*Ἄρτεμις*), nel secondo libro del quale, stando a Stefano di Bisanzio, l'unica fonte antica che lo rammenta, si sarebbe fatta menzione del monte Cotileo dell'Eubea (4). Partendo della testimonianza del geografo, il Maas (5) propose di attribuire all'Artemide tutta una serie di frammenti che si ricavano dal Commentario Ermupolitano edito dal Vogliano nel 1937 (6). L'autorità del grande filologo tedesco ha fatto sì che il suggerimento avesse fortuna (7).

(1) Antimachi Colophonii Reliquiae, collegit... B. Wyss, Berolini 1936, p. vii.

(2) Cfr. Steph. Byz. 265.14 Meineke. Il Wyss (p. xix) pensa che l'opera si estendesse per diversi libri.

(3) Cfr. p. xxvi sgg.

(4) Cfr. Steph. Byz. 379.11 Meineke (vd. fr. 72 W.); il testo da me considerato è evidentemente quello trádito, giacché il Meineke adotta la correzione del Dübner (vd. oltre e n. 10). Un importante centro culturale in cui si venerava Artemide fin da epoca molto antica era Amarinto, un centro costiero ad est di Eretria; è possibile che anche il Cotileo fosse collegato in qualche modo a questo importante santuario.

(5) Cfr. ap. P.Mil.Vogl. 1.17.46, n. 2. La possibilità di identificare l'Artemide nel poema commentato era balenata anche al Vogliano, che tuttavia l'aveva respinta per l'impossibilità di attribuire all'Artemide anche i fr. che parlano dell'Ade. Nell'edizione definitiva del papiro il Vogliano registra, senza sbilanciarsi, il suggerimento maasiano.

(6) P.Mil.Vogl. 1.17; i fr. restituiti dal Commentario attribuibili, secondo il Maas, all'Artemide sarebbero i fr. 174-183, 185-186 W.

(7) Cfr. H. Lloyd-Jones, P. Parsons, Supplementum Hellenisticum, Berolini et

Nonostante tali dati, mi sembra molto problematico immaginare che sorta di composizione fosse questa Artemide antimachea. La cosa più naturale è pensare, come suggerisce il Wyss, che si trattasse di un poemetto sul tipo degli Inni omerici o callimachei ovvero di quei poemetti protoellenistici quali la Demetra o l'Ermete di Fileta o di analoga produzione che purtroppo noi ignoriamo quasi completamente. Tuttavia per nessuno di questi componimenti sappiamo che si estendesse per una lunghezza maggiore di un rotolo e, fino a prova contraria, non credo metodicamente opportuno postulare una divisione in più libri per dei carmi che, secondo giudizio concorde, dovrebbero connettersi strettamente al genere dell'epillio (8). Anche il rimando di Ed. Fraenkel (9) al poemetto sulla Magna Mater di cui parla Catullo (35.13 sgg.) non mi pare affatto conclusivo: da nulla infatti si ricava che tale poema fosse più esteso di un libro. Insomma, l'antichità non ci ha trasmesso la memoria di nessun componimento intorno ad una divinità che si configurasse come un poema epico (o elegiaco) divisibile in più libri. L'Artemide antimachea invece avrebbe avuto almeno un secondo libro.

Ma esaminiamo l'unica testimonianza dell'Artemide: Steph. Byz. s. v. *Κοτύλαιον* ὄρος Εὐβοίας ἀνακείμενον Ἀρτέμιδι, ὡς φησὶν Ἀντίμαχος ἐν Ἀρτέμιδος β'. Il geografo, dunque, ci informa che Cotileo è un monte dell'Eubea dedicato ad Artemide; la fonte della notizia sarebbe il secondo libro dell'Artemide di Antimaco.

Già il Dübner riteneva il passo corrotto; egli proponeva di correggere Ἀντίμαχος in Ἀρχέμαχος e ἐν Ἀρτέμιδος β' in ἐν Εὐβοικῶν γ'(ο δ') sulla scorta di un passo di Arpocrazione (10), dove appunto si citano gli Euboika di Archemaco; la congettura fu accolta dal Meineke nella propria edizione. Il passo di Archemaco, però, non contiene alcun riferimento al fatto che il monte Cotileo fosse sacro ad Artemide (11), limitandosi a fornire un'etimologia del nome. Se dunque l'intervento sembra troppo pesante e privo di reale giustificazione, il Dübner ha avuto il merito di indicare la difficoltà all'interno del passo del geografo.

Una seconda possibilità di soluzione, anch'essa tuttavia troppo dra-

Novi Eboraci 1983, p. 28 (ad fr. 65) "fr. 174-183, 185-6 W. ad Artemin (fr. 75 W.) non absurde rettulit Maas".

(8) Vd. Wyss xxiv sg.

(9) Apud Wyss xxvi.

(10) Vd. ad fr. 75 W. Scrive Arpocrazione (p. 183.9-12 Dindorf): *Κοτύλαιον ὄρος Αἰσχίης ἐν τῷ κατὰ Κτεσιφῶντος (86) ἔοικε τὸ ὄρος τῆς Εὐβοίας εἶναι. Ἀρχέμαχος γοῦν ἐν γ' Εὐβοικῶν φησὶ "Κότυλος μὲν οὖν φαίνεται κατασχεῖν τὸ ὄρος τὸ νῦν ἀπ' ἐκείνου Κοτύλαιον καλούμενον"*.

(11) Wyss xxv.

stica, sarebbe quella di sopprimere senz'altro il  $\beta'$ : è vero che queste indicazioni sono oscillanti; rimarrebbe tuttavia da spiegare il genitivo (che dovrebbe essere mutato in dativo, 'Αρτέμιδι). Senza una spiegazione tuttavia resterebbe in sostanza la genesi di questi mutamenti intervenuti nel testo.

C'è infine una terza possibilità che a me pare la più sicura. Propongo di leggere: Κοτύλαιον ὄρος Εὐβοίας ἀνακείμενον Ἀρτέμιδι, ὡς φησὶ Ἀντίμαχος ἐν Θηβαΐδος (o, meno probabilmente, ἐν Λύδης)  $\beta'$ . La sostituzione del nome Tebaide con quello di Artemide (i nomi hanno fra loro un certo omoteleuto) potrebbe essere null'altro che il frutto di un errore del copista che ha riscritto il nome di Artemide appena menzionato. A causa dell'affinità fonica e dell'isosillabia fra Tebaide e Artemide, penso che il nome caduto fosse piuttosto quello del poema epico e non il titolo dell'eglia (della quale pure conosciamo almeno due libri e che Stefano cita) (12). Se la correzione al testo di Stefano è giusta, cade l'unica testimonianza dell'Artemide di Antimaco e si può pertanto legittimamente pensare che questo poema non sia mai esistito.

Il fatto non è senza conseguenze. Esso ci permette di archiviare l'ipotesi di P. Maas (vd. sopra, n. 5). Secondo il grande studioso tedesco, infatti, noi possederemmo non solo un frammento (il nostro fr. 75 W.) ma addirittura diverse citazioni dall'Artemide, conservate dal celebre 'Commentario' antimacheo P.Mil.Vogl. 1.17 (13). E' noto che il Maas proponeva di vedere in queste note critiche raccolte, quasi sicuramente per uso personale, dall'estensore del papiro milanese, i resti di due commentarii antimachei e precisamente quello all' Artemide (frr. 174-183, 185-186 W.) e quello alla Tebaide (fr. 187-189 e, citazione da un altro luogo del poema, fr. 184 W.). Evidentemente la proposta ha una sua giustificazione nella difficoltà di riportare al tema epico tebano i frammenti 174-183, 185-186 W. La scoperta del POxy. 2516, che coincide in un punto con uno dei lemmi del commento milanese (14), comporta come necessaria conseguenza l'ammissione che anche il volume ossirinchita contenesse, almeno in quella parte dalla quale proviene il frustulo in questione, l'Artemide antimachea. Sull'autorità del Maas, il suggerimento è accolto, come si è visto, con un certo favore anche da Lloyd-Jones e Parsons nella più recente e aggiornata edizione dei frammenti antimachei non compresi nell' edizione Wyss.

E' facile vedere come tutta questa ipotesi non sia facilmente sosteni-

(12) Antimaco è citato da Stefano numerose volte, vd. Wyss, p. 94.

(13) Vd. presso Vogliano, P.Mil.Vogl. cit., p. 46.

(14) Fr. 187 W. (Suppl. Hell. 65).

bile. Saremmo infatti costretti ad ammettere che un'opera della quale l'antichità ci ha lasciato al massimo una sola attestazione e nulla più, sarebbe stata non solo copiata ancora in un bel volume del secondo secolo d. C., ma fatta anche oggetto di commenti eruditi "dei principi della filologia Alessandrina" (cfr. Vogliano, p. 45), commenti che oltre ad essere stati sunteggiati e copiati da uno studioso del secolo II, raggiunsero anche vasta notorietà e vennero sfruttati dai lessicografi. Molte glosse del commento milanese, infatti, sono confluite nel lessico di Esichio (cfr. Vogliano, p. 45). Da nessun luogo esichiano, tuttavia, apprendiamo dell'esistenza di un'Artemide antimachea.

Credo dunque che né il commento milanese, né, di conseguenza, il poema di POxy. 2516 abbiano a che vedere con questa fantomatica Artemide.

PAOLO CARRARA